

PRESBYTERI n°2/2014

Mutamenti socio-culturali e nuova evangelizzazione

Un “annuncio di letizia” in un’epoca dalle passioni tristi (F.S.)

(...) Osare allora strade “altre”, cercare ancora, non è mettere in discussione la fede, ma solo l’immagine nostra di Dio. Papa Francesco pare non stancarsi mai nell’invitare ad accorgerci del “pagano” che è in noi e nelle nostre strutture. Tutto questo è liberante, è cammino verso Dio. È lasciare una certa immagine (rivelatasi fin troppo parziale e distorta) di Dio per accostarci in modo accessibile al giovane del nostro secolo, alla verità del suo volto.

(...) Ci sarà più facile accogliere la stessa nuda idea di “nuova evangelizzazione” se custodiamo l’attenzione a cogliere nel mondo i segni del Regno e il soffio dello Spirito che ci sprona a considerare che tutto è perfettibile, relativo, nelle realtà umane. Compresa la teologia e la catechesi. Alla sola condizione che non dimentichiamo mai il volto del Cristo, la parola di Gesù, di quel grande innovatore che pagò con la morte in croce la sua immensa, divina libertà.

(...) Sarà per fede, ma la nostra vita di preti non avrebbe senso se noi non credessimo che può svilupparsi nel mondo non solo il delirio della forza, ma anche la forza travolgente dell’amore e l’ampiezza del cuore umano. Noi sappiamo che a questi passi avanti della coscienza dell’uomo tende ogni evangelizzazione. Stiamo scommettendo tutto su questa certezza: nel vangelo c’è la forza del domani e nella “nuova evangelizzazione” intesa (ci si perdoni l’espressione) cristianamente, forse le prime ore del ritorno a una vita umana degna dei figli di Dio dopo un secolo, almeno, di folle disumanità totale.

Dobbiamo allora ritrovare il coraggio di dire a chiare lettere che noi cristiani una Parola di gioia l’abbiamo, che non ci arrendiamo alla tristezza. Dobbiamo pure osare credere che questo annuncio, provenendo da Dio, ha a che fare non con le illusioni-delusioni degli uomini, ma con la Verità della vita – come disse a Pilato Gesù di Nazareth. Con tutto ciò che la rende sensata e felice.

Terreno di crisi, terreno di nuova semina (Roberto Beretta)

Quale nuova evangelizzazione se il Vangelo è sempre quello? Anzitutto perché si tratta di un “secondo” annuncio in ambienti, culture e mondi già cristiani ma non coerenti con il messaggio di Cristo. Si dà il caso che ci si senta vecchi e per di più con la pretesa di essere unici come cattolici e allora la nuova evangelizzazione si riduce a conservazione e restaurazione. Invece è necessario un esame di coscienza per individuare colpe di stanca assuefazione. Ma i tempi sono nuovi, è subentrato il moderno, anzi il postmoderno: la globalizzazione, la velocità di comunicazione, il crollo delle ideologie, la liquidità dei valori, l’impero della tecnologia e il relativismo.

L'adeguamento totale finirebbe nella non evangelizzazione. Ci sono però anche degli aspetti positivi e rimane fondamentale la testimonianza, nutrita di Bibbia ed espressa nel dialogo interconfessionale.

L'irrinunciabile di ogni evangelizzazione (Valentino Bulgarelli)

La *Evangelii Gaudium* chiede un'uscita verso l'uomo nella sua totalità e quindi una pastorale di proposta.

Dio non è relegato nei cieli ma partecipa alla vita di ogni uomo, orientandola. Oggi a fare problema non è l'ateismo, ma il relativismo e l'indifferentismo, che non credono all'incidenza di Dio nella storia e nella sua incarnazione.

È l'uomo il nodo cruciale e il suo itinerario di fede.

Il "big-bang" della fede è la risurrezione di Cristo. Da questa fede nasce un processo di conversione: da quella religiosa a quella morale, da quella intellettuale a quella mistica.

Queste conversioni costituiscono l'uomo nuovo, colui che riconosce Dio che cammina con noi oggi.

Fondamentale al riguardo risulta la parabola del buon Samaritano. Una pastorale che assume l'uomo, specie quello ferito, e cammina con Dio.

Aprirò anche nel deserto una strada (Domenico Sigalini)

Sulla traccia della *Evangelii Gaudium* e sugli esempi di Papa Francesco sono individuabili le caratteristiche che deve avere la nuova evangelizzazione.

Siamo di fronte a una desertificazione spirituale che vuole costruire senza Dio e distrugge le stesse radici cristiane. Una vera e propria provocazione al cambiamento.

Per evangelizzare oggi è necessario uscire, essere missionari nelle periferie umane con un Vangelo di gioia perché vissuto e proposto da una comunità che ha al centro Gesù.

I preti devono "odorare di pecore" perché stanno in mezzo alla gente a vivo contatto con la vita. I laici non devono frequentare solo il giro degli amici della parrocchia, ma i compagni di lavoro, di ferie e soprattutto i più poveri.

Uscire per incontrare sui crocicchi delle strade, un'impresa da proporre soprattutto ai giovani. E quindi ascolto e relazione. Anche tra i preti e il loro vescovo.